

ELEONORA CARINCI

IL DISCORSO SOPRA L'ANNONCIATIONE DELLA BEATA  
VERGINE DI MADDALENA CAMPIGLIA:  
FONTI, STORIA E QUERELLE DES FEMMES<sup>1</sup>

*Introduzione*

Il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la incarnatione del Signor nostro Giesù Christo* (fig. 12), fu la prima opera di Maddalena Campiglia, stampata a Vicenza nel 1585, quando Campiglia, dopo il matrimonio fallito con il vicentino Dioniso Colzè, si era ritirata nella casa paterna, dedicandosi alla scrittura e mantenendo contatti con gli intellettuali locali che promossero la pubblicazione dei suoi scritti<sup>2</sup>.

Negli ultimi anni il *Discorso* è stato oggetto di vari studi significativi sebbene manchi – ancora – un'edizione moderna dell'opera. In particolare, Adriana Chemello, attraverso una puntuale analisi del paratesto e del testo del *Discorso*, ha messo in luce le connessioni di Campiglia con la compagnia delle dimesse, donne laiche non sposate o vedove che vivevano insieme in case deputate, dedicandosi alla preghiera, allo studio e alle opere caritatevoli<sup>3</sup>. Le dimesse erano devote alla Vergine Maria e vivevano castamente e piamente in case di sei o otto donne. La compagnia, proposta da Maddalena Pigafetta, zia del marito di Campiglia, e fondata dalle vicentine Deianira Valmarana, Elisabetta Chiericati e Angela Valmarana, sotto la guida del francescano Antonio Pagani, fu riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa nel 1579<sup>4</sup>. Tuttavia, non ci

<sup>1</sup> Questo studio è parte del progetto "Rethinking Mary in Early Modern Italy: Men's and Women's perspectives (1450-1650)", finanziato dal Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (Grant Agreement Marie Skłodowska-Curie n. 101031720).

<sup>2</sup> MADDALENA CAMPIGLIA, *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la incarnatione del Signor nostro Giesù Christo*, Vicenza, Perin libraro e Giorgio Greco, 1585.

<sup>3</sup> ADRIANA CHEMELLO, «Donne a poetar esperte». La "rimatrice dimessa" Maddalena Campiglia, «Versants», 46 (2003), pp. 65-101.

<sup>4</sup> Sulla compagnia delle dimesse si vedano CHEMELLO, «Donne a poetar esperte», cit., p. 75; GA-

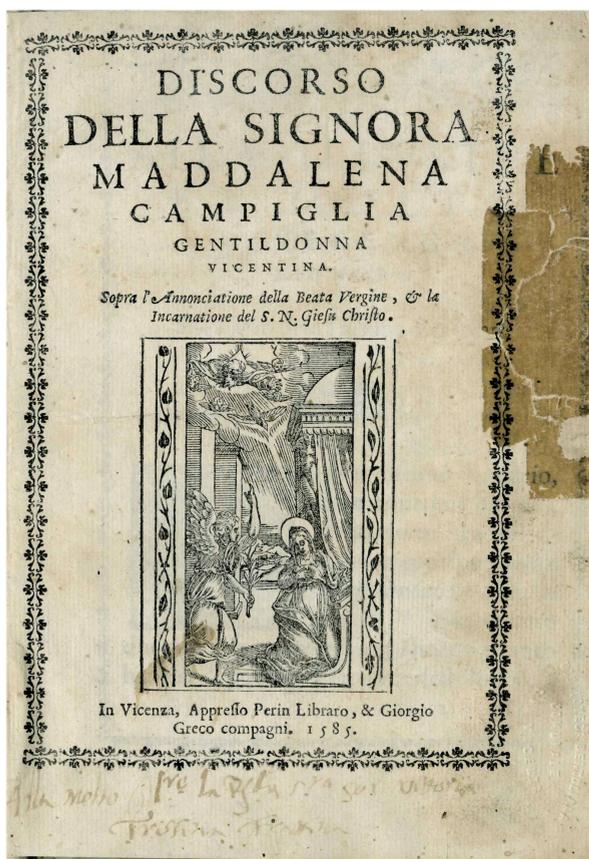


Figura 12 -  
Frontespizio del  
*Discorso sopra  
l'Annonciatione  
della Beata Vergine  
di Maddalena  
Campiglia (1585)*

sono prove che Campiglia visse in una delle case delle dimesse o che facesse effettivamente parte della compagnia, e non nomina la compagnia nel suo testamento, il che è piuttosto difficile da capire, considerando che nello stesso fa menzione di vari conventi e istituzioni caritatevoli<sup>5</sup>.

Lori Ultsch scarta l'idea che Campiglia fosse una dimessa rego-

BRIELLA ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 467-473.

<sup>5</sup> Il testamento di Campiglia è pubblicato in BERNARDO MORSOLIN, *Maddalena Campiglia poetessa vicentina del secolo XVI. Episodio biografico*, Vicenza, Paroni, 1882, pp. 66-69.

lare e interpreta le frequenti allusioni alla vita 'dimessa' di Campiglia, attribuitale in diversi documenti, con il significato letterale di 'modesta e pia'<sup>6</sup>. Ultsch identifica Campiglia come una donna che viveva da sola, forse vicina alla compagnia, ma che non era una dimessa regolare. Infatti, secondo gli Ordini della compagnia, le dimesse dovevano essere libere da qualsiasi vincolo familiare o coniugale, e sottoporsi a un processo di tre anni per essere ufficialmente ammesse nella compagnia<sup>7</sup>. La condizione di Campiglia, che di fatto era ancora legalmente sposata con Colzè, potrebbe averla resa inammissibile<sup>8</sup>. Tuttavia, è probabile che all'epoca in cui scrive il *Discorso*, Campiglia aspirasse a diventare una dimessa e che il suo stile di vita fosse molto simile a quello delle pie donne che facevano parte della compagnia. È quindi plausibile che il *Discorso* stesso volesse essere uno strumento per perorare la sua causa e per promuovere tra le donne una scelta di vita di questo genere, trovandone una legittimazione nella figura della Vergine. È stato inoltre evidenziato in vari studi come il matrimonio basato sulla mutua verginità e sulla collaborazione e il rispetto reciproci tra marito e moglie, come quello di Maria e Giuseppe descritto da Campiglia, rappresentasse la controparte di un matrimonio in cui la donna era sottomessa al marito e che costituisse, in forme diverse, un *leitmotiv* di tutti gli scritti di Campiglia<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> LORI J. ULTSCH, *Maddalena Campiglia, "Dimessa nel mondano cospetto?": Secular Celibacy, Devotional Communities, and Social Identity in Early Modern Vicenza*, «Forum Italicum», 39 (2005), pp. 350-375.

<sup>7</sup> *Gli ordini della divota compagnia delle Dimesse; che vivono sotto il nome, et la protezione della purissima madre di Dio Maria Vergine*, Venezia, Domenico Nicolini, 1587, p. 1: «possono essere accettate e intrmesse così vergini come vedove. Et non possa esser ricevuta alcuna donna maritata obligata al marito, né alcuna che non sia libera di tutela».

<sup>8</sup> Che il matrimonio fosse ancora formalmente valido è intuibile da quanto scrive Campiglia nel suo testamento: «Se per caso in tempo alcuno un certo asserto Dioniso Colzè pretendesse, o movesse lite alcuna sopra li beni di detta Signora Testatrice et contro li suoi heredi, lei dice et protesta, che lui non pole haver, né conseguir cosa alcuna, perché in conscientia alla ragion d'Iddio non è stato mai suo marito, né pol conseguir, né deve cosa alcuna». MORSOLIN, *Maddalena Campiglia*, cit., pp. 71-72. Tuttavia, a quanto pare, dopo la morte di Campiglia Colzè ottenne metà della sua dote. Si veda GIOVANNI MANTESE, *Per un profilo storico della poetessa vicentina Maddalena Campiglia: aggiunte e rettifiche*, «Archivio Veneto», 81 (1967), pp. 89-124:106.

<sup>9</sup> Lo stesso ideale di matrimonio casto si trova nella favola pastorale *Flori*. Sul tema del matrimonio in Campiglia si veda LORI J. ULTSCH, *Epithalamium Interruptum: Maddalena Campiglia's New Arcadia*, «Modern Language Notes», 120 (2005), pp. 70-92. Per una descrizione del tema negli scritti di Campiglia si veda anche ANNA LISA SOMMA, «Meglio ancora delle sue opere che nessuno

Nel *Discorso sopra l'Annonciatione* Campiglia sembra unire e a tratti sovrapporre il discorso sulla superiorità della verginità e della vita dedicata a Dio rispetto al matrimonio e alla vita secolare, idea dominante all'epoca e presente in moltissime prediche e trattati sulla vita religiosa, e il discorso delle relazioni tra uomini e donne altrettanto presente nella letteratura contemporanea. La questione delle opportunità offerte alle donne e delle loro potenzialità era sempre più presente negli scritti delle donne, che proprio in quegli anni, soprattutto in area veneta, grazie a una presenza femminile nel sistema culturale ormai visibile e massiccia, con i loro scritti stavano iniziando a denunciare, pur rimanendo integrate in un sistema di valori definito e condiviso, gli abusi subiti in quanto donne in ogni ambito della loro esistenza, dalla possibilità di studiare ed eccellere tradizionalmente negata loro, ai percorsi di vita obbligati imposti da una società patriarcale<sup>10</sup>.

La scelta del momento dell'Annunciazione come tema centrale del testo non sembra essere casuale, se consideriamo il momento in cui viene scritto, sia per quanto riguarda le specifiche circostanze dell'autrice sia per il dibattito coevo sulla donna. L'Annunciazione, infatti, costituisce il momento della vita della Vergine più vicino all'ideale di vita che Campiglia sembra voler promuovere con la sua opera. Campiglia sembra dire che se la Vergine era un modello per vergini, mogli e madri, come spesso appare in molta letteratura coeva indirizzata a un pubblico femminile, lo era anche per le donne che sceglievano la via più sdrucchiole e meno definita di vivere in comunità femminili semi-monastiche ma laiche. Con la scelta dell'Annunciazione, infatti, Campiglia sembra cercare una legittimazione per quel terzo stato, ben descritto da Gabriella Zarri, in cui le donne potevano trovare una via d'uscita dai due percorsi canonici a loro destinati

*più legge*": *Note per la riscoperta di Maddalena Campiglia (1553-1595)*, «Revista Italiano UERJ», 5, 2014, pp. 181-213.

<sup>10</sup> Si veda VIRGINIA COX, *Women's Writing in Italy 1450-1650*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2008. Per una panoramica delle donne attive in area veneta nel corso del Cinquecento e del Seicento si veda anche ELEONORA CARINCI, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia e non solo: erudite e letterate nel Veneto della prima età moderna*, in *L'Università delle donne. Accademiche e studentesse dalle origini ad oggi*, a cura di CARLOTTA SORBA e ANDREA MARTINI, Roma, Donzelli, 2021, pp. 17-32.

del convento e del matrimonio, vivendo in una comunità di donne laiche, che però avevano una maggiore autonomia di azione e pensiero rispetto alle monache e alle donne sposate, e forse, più tempo da dedicare allo studio e alla lettura<sup>11</sup>. Quando riceve la visita dell'Angelo, Maria, infatti, non vive più nel tempio come una monaca di clausura; è ufficialmente sposata, ma Giuseppe è a Betlemme per preparare i festeggiamenti per le nozze, e il loro matrimonio è descritto come un matrimonio *sui generis*, basato su un rapporto di mutua verginità e collaborazione; non è più figlia, poiché i genitori Gioacchino e Anna, secondo la versione dei fatti ripresa da Campiglia, sono appena morti. Maria vive in una comunità laica di «donzelle» che aveva portato con sé dal tempio e con cui condivideva presumibilmente valori e aspirazioni. La Vergine annunciata, inoltre, dal XIII secolo in poi è quasi sempre rappresentata con un libro in mano, a indicare la sua sapienza e consapevolezza, nonché, da un altro punto di vista, l'ampliamento della circolazione dei libri, del numero di lettori e, soprattutto, delle lettrici<sup>12</sup>. Quello dell'Annunciazione è inoltre il momento di massimo potere e, mi si passi il termine, di 'autodeterminazione' di Maria, in cui la Vergine, che Campiglia definisce «soggetto dell'humana redentione», decide di salvare l'umanità accettando la proposta – che, si badi bene, era una proposta e comportava una scelta – di diventare la madre di Dio<sup>13</sup>. Il fatto che Campiglia si soffermi a lungo sulle circostanze di Maria in quel particolare momento della sua vita e insista così tanto sulla sua volontà perentoria di rimanere vergine non è senza dubbio

<sup>11</sup> ZARRI, *Recinti*, cit., pp. 453-480. Sul fatto che le dimesse si dedicassero anche allo studio, va notato che Corinna, la donna colta e libera da legami matrimoniali tra le protagoniste del *Merito delle donne* di Moderata Fonte, pubblicato postumo a Venezia nel 1600 per i tipi di Domenico Imberti, era una dimessa. Sui possibili legami, se non altro tematici, tra Campiglia e Fonte, si veda ADRIANA CHEMELLO, «*Donne a poetar esperte*», cit.

<sup>12</sup> Si veda TIZIANA PLEBANI, *La vergine lettrice*, in *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, a cura di ELISABETTA INSABATO, ROSALIA MANNO, ERNESTINA PELLEGRINI, ANNA SCATTIGNO, Vol. I, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 45-63. Per un'analisi dell'iconografia della Vergine annunciata nei manoscritti medievali e del suo impatto sulle donne colte e le reclusi medievali si veda LAURA SAETVEIT MILES, *The Virgin Mary's Book at the Annunciation. Reading, Interpretation, and Devotion in Medieval England*, Cambridge, D.S. Brewer, 2020. Sulla rappresentazione della lettrice si veda anche NOVELLA MACOLA, *Sguardi e scritture. Figure con libro nella ritrattistica italiana della prima metà del Cinquecento*, Venezia, Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007.

<sup>13</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., c. † 2r.

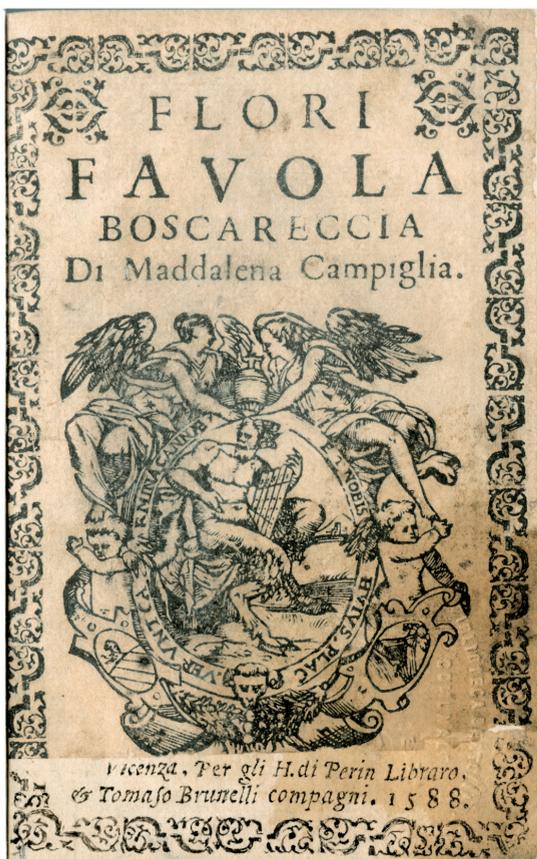


Figura 13 - Frontespizio di *Flori Favola boscareccia* di Maddalena Campiglia (1588).

casuale e merita attenzione. Infatti, sembra rimandare all'aspirazione di vita di Campiglia, già messa in chiaro dal paratesto, da una parte, e, più in generale, sulle possibilità offerte alle donne del suo tempo dall'altra.

Con questo contributo intendo proporre alcuni spunti per individuare le relazioni tra i diversi livelli di lettura che si intrecciano nel *Discorso*, cioè la ricerca delle fonti e il modo in cui l'autrice se ne serve; la relazione del testo con la scelta di vita proposta da Campiglia e il contesto storico-letterario in cui il testo si colloca; il modo in cui la figura della Vergine viene proposta come modello per le donne e come questo possa essere connesso al discorso

coevo sulla donna. L'analisi delle fonti di cui Campiglia si serve, oltre a fornire informazioni sulle sue letture, è utile per dipanare il testo, individuarne le intenzioni e rintracciare le connessioni con la realtà culturale dell'autrice e con il dibattito in atto negli stessi anni sul ruolo delle donne.

Il *Discorso*, annoverabile nel genere vasto e variegato della letteratura devota di argomento mariano, è costituito dal racconto dell'episodio dell'Annunciazione e dalle riflessioni e meditazioni dell'autrice su di esso. La narrazione è interrotta spesso da digressioni in cui Campiglia manifesta la sua devozione alla Vergine attraverso lodi e invocazioni, o giudica il comportamento delle donne del suo tempo, esortandole a imitare la Vergine. Il testo è costituito da un misto di riferimenti ad altre opere, citate e non, riflessioni personali e lodi della Vergine, diventando, verso la fine, una sorta di libro di meditazioni per il Rosario, parziale, perché concentrato solo sul primo mistero gaudioso, l'Annunciazione.

Le tre opere principali da cui Campiglia trae spunto e che senza ombra di dubbio possono essere inserite nella sua biblioteca sono: *La vita di Maria Vergine* di Pietro Aretino; le *Sei prediche in lode della Beata Vergine* di Gabriel Fiamma, il *Rosario della Gloriosa Vergine Maria* di Sebastiano da Fabriano<sup>14</sup>. Mi soffermerò sulle opere specifiche da cui Campiglia ha tratto ispirazione, riprendendole, rielaborandole, parafrasandole, dialogando con esse e a tratti prendendone le distanze, per proporre un modello di vita e devozione molto personale, ma nello stesso tempo ben inserito nel dibattito contemporaneo sul ruolo delle donne nella società della prima età moderna.

### *Pietro Aretino*

In linea di principio, per quanto riguarda la parte della narrazione dei fatti riguardanti la vita di Maria al momento dell'Annunciazione, la fonte principale di Campiglia è la *Vita di Maria Vergi-*

<sup>14</sup> PIETRO ARETINO, *Vita di Maria Vergine*, Venezia, Marcolino, 1539; GABRIEL FIAMMA, *Sei Prediche [...] In Lode della Beata Vergine, sopra l'Evangelio di San Luca*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1576; SEBASTIANO DA FABRIANO, *Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Venezia, Fratelli Guerri, 1584.

ne di Pietro Aretino. Un testo notoriamente all'Indice, insieme a qualsiasi altra cosa scritta dal suo autore e, per ovvie ragioni, mai citato esplicitamente, che ebbe una certa fortuna anche in epoca post-tridentina come repertorio di immagini e narrazioni. Rispetto ad altre opere di Aretino, la *Vita di Maria Vergine* era, tutto sommato, accettabile e utilizzabile. I due esempi più palesi sono la *Vita della Vergine* di Bartolomeo Meduna, stampata per la prima volta nel 1574, e quella di Lucrezia Marinella stampata per la prima volta nel 1602, che sono basate, con le necessarie modifiche e omissioni, e con aspirazioni diverse, sulla *Vita di Maria* e sull'*Umanità di Cristo* di Aretino<sup>15</sup>.

A differenza degli altri due, che basano le loro opere interamente sul modello aretiniano, Campiglia è estremamente selettiva, in parte, ovviamente, perché scrive di un momento specifico della vita della Vergine, in parte perché, probabilmente, sceglie quello che le interessa – e le serve – di più. È interessante notare che Campiglia sembra riprendere da Aretino proprio gli episodi meno canonici e standardizzati della vita di Maria, già di per sé tramandata dalla tradizione apocrifa, poiché sull'argomento i vangeli canonici sono piuttosto scarni. La maggior parte degli episodi citati da Campiglia, però, si trova solo in Aretino, come la morte simultanea dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, assente nei vangeli canonici e apocrifi e in tutta la tradizione; l'episodio che Bernardo Morsolin, riferendosi al *Discorso* di Campiglia, aveva definito «il congresso de' beati nel cielo, prima che il padre eterno si determini a mandare in terra l'arcangelo Gabriele», sostenendo che si trattasse di «squarci di pura fantasia, ispirati più che ad altro a' poeti pagani. Simile quasi in tutto a quelli di Omero»<sup>16</sup>, i nomi delle «donzelle» che avevano accompagnato Maria a Nazareth a casa dei genitori e che vivevano con

<sup>15</sup> BARTOLOMEO MEDUNA, *Vita della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, Regina dei cieli, con l'umanità del Redentor del mondo Giesù Cristo Nostro Signore*, Venezia, Giolito, 1574; LUCREZIA MARINELLA, *Vita di Maria Vergine Imperatrice dell'Universo descritta in prosa & in ottava rima*, Venezia, Barezzo Barezzi, 1602. Sulle modalità con cui Meduna, Campiglia e Marinella si rifanno al modello aretiniano si veda ELEONORA CARINCI, *The Imitation of Pietro Aretino's Vita di Maria Vergine and Umanità di Cristo in Italy after the Council of Trent*, in *A Companion to Pietro Aretino*, a cura di MARCO FAINI e PAOLA UGOLINI, Leida, Brill, 2021, pp. 409-432.

<sup>16</sup> MORSOLIN, *Maddalena Campiglia*, cit., p. 20.

lei, e l'episodio in cui Maria prega Dio di diventare almeno serva della Vergine che secondo le profezie avrebbe messo al mondo il Messia. Senza contare la descrizione fisica, a tratti sensuale, di Maria che fa Aretino e che Campiglia riprende quasi alla lettera.

Va tuttavia notato che Campiglia plasma leggermente la narrazione di Aretino, già abbondantemente adattata e 'liberamente tratta' dalla tradizione apocrifa. Ad esempio le «donzelle» aretinarie «Rebecca, Sifora, Susanna, Abigea, e Abel»<sup>17</sup>, già nominate nel *Vangelo* dello Pseudo-Matteo e riprese da Campiglia tramite Aretino, erano devote ancelle e serve, che Maria certamente trattava bene, ma che serve restavano, sebbene Aretino, iperbolicamente, inverta i ruoli per mettere in risalto l'umiltà di Maria:

Ella così fatta si ridusse a le sue donzelle e raddoppiò a sé stessa in tal modo la umiltà, che, ancora che fosse dedicata sopra il capo d'ogni sublime altezza, parve essere più tosto serva de le sue ancelle che signora de le sue famigliari<sup>18</sup>.

Campiglia, invece, pur ispirandosi ad Aretino, esalta il loro ruolo di compagne di Maria, una sorta di sorelle con cui conversare e condividere tempo e spazio:

Non già come patrona, o Signora loro teniva seco queste damigelle, ma per sua conversazione, anzi, come sorella & uguale sempre se li dimostrava [...] ma era dall'altro canto così da queste sue Vergini, & avventurate donzelle amata, riverita, & honorata, che come cosa divina se gli inchinavano adorando le singular virtù che infuse gli havean i cieli<sup>19</sup>.

L'episodio di Maria che chiede all'angelo di poter diventare almeno la serva della vergine che avrebbe partorito Gesù, che fa parte della lunga descrizione aretiniana della vita di Maria prima dell'Annunciazione, unica nel suo genere e forse per questo interessante per Campiglia, è particolarmente significativa. Infatti

<sup>17</sup> PIETRO ARETINO, *Vita di Maria Vergine*, in *Edizione Nazionale delle opere di Pietro Aretino*, Vol. VII, *Opere religiose*, Tomo II, a cura di PAOLO MARINI, Roma, Salerno, 2011, p. 158.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 177.

<sup>19</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 19.



e va a creare un gioco di specchi e identificazioni non irrilevante. L'episodio sembra infatti rimandare a quello che farà Campiglia stessa verso la fine del discorso, quando pregherà a sua volta Maria di diventare sua serva:

Raccogliami entro il felice limitare, Segnami nel numero fortunato delle serve tue, & permetti che sotto il benedetto auspicio tuo racoverar mi possi, e poi pur adietro mi lascia, pur nel più basso luoco m'asfidi, che mentre io compresa ne i tuoi mi ritrovi, mi reputo a pieno Fortunata, e felice<sup>22</sup>.

Nel momento in cui Campiglia desidera divenire 'serva di Maria', così come Maria, prima dell'Annunciazione, voleva diventare serva della vergine eletta, sembra segnare l'aspirazione della poetessa a porsi in una condizione simile a Maria nel momento dell'Annunciazione, forse anche in termini di stile di vita, oltre che per umiltà e fede. Inoltre, c'è da chiedersi in che modo Campiglia sperasse di diventare 'serva di Maria' e cosa significasse questo per lei. Semplicemente imitare Maria o essere a lei devota? entrare in una comunità di donne devote alla Vergine? Diventare una dimessa? Certamente, l'insistenza su questi temi non sembra essere casuale e merita attenzione.

### *Gabriel Fiamma*

Un altro testo da cui Campiglia trae ispirazione è quello di Gabriel Fiamma, *Sei prediche in lode della Beata Vergine*, predicate a Napoli nel 1573, pubblicate nel 1576 e ristampate nel 1583 (fig. 14), che cita esplicitamente nel *Discorso*:

Non di un Regno solo sei regina, ma Regina di misericordia, come dice il Reverendiss. Fiamma nelle sublime, e rare prediche sue (pur trattando l'istessa materia)<sup>23</sup>.

L'uso massiccio dell'opera di Fiamma, sia per concetti e frasi, sia per lo stile tipico della predica, colloca il *Discorso* nell'ambi-

<sup>22</sup> Ivi, p. 82.

<sup>23</sup> Ivi, p. 80.

to della prosa didattica e della predicazione<sup>24</sup>. Certo, secondo le prescrizioni paoline, alle donne non era concesso predicare, e per questo risulta ancora più interessante. Sembra che da ascoltatrice e lettrice di prediche Campiglia imiti il genere per esprimere il suo punto di vista. Sebbene Campiglia non intenda darsi alla predicazione né, come altre prima di lei, in altri tempi e in altri luoghi, cercasse nelle scritture – e nella figura stessa di Maria – la legittimazione per farlo, nel momento in cui propone pubblicamente il suo messaggio, rivolgendosi chiaramente a un pubblico femminile e servendosi del linguaggio dei predicatori, mostra una certa attenzione al tema della voce delle donne, incarnato dall'autrice stessa nel momento in cui prende la penna in mano<sup>25</sup>.

È interessante notare che anche da Fiamma Campiglia riprenda teorie inusuali, come il fatto che Giuseppe, che nella maggior parte dei testi, incluso Aretino, e nell'iconografia tradizionale, era descritto come vecchissimo, fosse in realtà giovane e vergine:

(secondo il creder mio) egli altrimenti non era, come si dipinge, & come (forse) vien riputato da molti vecchio, ma giovanissimo [...] ma l'uso di ciò è forse stato introdotto non senza fondato discorso di persone intelligenti, atteso che la debolezza della fede nostra, & l'imbecillità de gli ingegni nostri havrebbe potuto in qualche parte cedere, & avviluparsi<sup>26</sup>.

Se Fiamma nelle prediche si limita ad accennare al fatto che Giuseppe fosse vergine, in un'annotazione alla sua *Vita di Giuseppe*, che si trova nel terzo libro del secondo volume di un'ambiziosa

<sup>24</sup> Sull'intento didattico del *Discorso* si veda VIRGINIA COX, *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011, pp. 227-235.

<sup>25</sup> Si pensi ad esempio alle 'donne di Savonarola' e al caso di Domenica da Paradiso. Cfr. TAMAR HERZIG, *Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2014. Su Domenica da Paradiso si vedano ISABELLA GAGLIARDI, *Sola con Dio. La missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007; e ERMINIA ARDISSINO, *Donne interpreti della Bibbia. Comunità ermeneutiche e riscritture*, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 79-95. Sulla predicazione femminile si veda GABRIELLA ZARRI, *Uomini e donne nella direzione spirituale (secc. XIII-XVI)*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016.

<sup>26</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 20.

raccolta di vite di santi rimasta incompiuta, difende con veemenza l'idea della verginità di Giuseppe, appoggiandosi a Girolamo e Agostino<sup>27</sup>. Fiamma spiega l'equivoco di un Giuseppe rappresentato da pittori e scrittori vecchio decrepito, con il fatto che un quarantenne era percepito come anziano rispetto a una quattordicenne. Sostiene che comunque Giuseppe non fosse vecchissimo, ma neanche giovanissimo come lo dipinge Campiglia.

Tra le prove della verginità di Giuseppe, Fiamma annovera il fatto che «se Christo ama tanto la verginità, che morto volle, che il sepolcro suo fosse vergine, cioè intatto, come puossi credere, ch'egli vivo volesse esser servito, ammaestrato, e comandato da altri, che da un vergine?»<sup>28</sup>. Campiglia usa la stessa immagine e domanda retorica per dimostrare la verginità di Maria dopo il parto:

Se il sepolcro che rinchiusse le sacratissime membra di Giesù Christo mio Signore è stato dappoi serbato con tanta custodia, & riverenza senza ponervi mai alcuno cadavero, o d'altro, & ogn'altra cosa toccata da lui, & per lui usata fin al dì d'hoggi con tanta stima si risserba, perché dubiteremo, anzi non terremo per fermissimo che il Corpo Sacrato della Beata Vergine mia Signora (...) non restassi da poi il suo parto anco intatto, & castissimo fino a morte?<sup>29</sup>

Sebbene il matrimonio, ovviamente casto e con ruoli prestabiliti, fosse sostenuto dalla Chiesa postridentina perché necessario per la procreazione, l'idea che la verginità fosse superiore a qualsiasi altra scelta di vita era un dato di fatto nella cultura cattolica, e la Vergine ne era il suggello per antonomasia. Anche Fiamma sostiene questo, e Campiglia a lui si ispira per dire, però, anche altro. Fiamma scrive:

La Virginità, Signori, è l'ottima fra tutte le parti della continenza: la quale (come sapete) ha tre gradi: Matrimonio, Vedovità, Vergi-

<sup>27</sup> GABRIEL FIAMMA, *Seconda parte delle vite dei Santi... divise in XII libri fra' quali sono sparsi più discorsi intorno alla vita di Christo*, Venezia, Francesco de' Franceschi Senese, 1583, cc. 90r-94r.

<sup>28</sup> Ivi, c. 93v.

<sup>29</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., pp. 21-22.

nità. La continenza matrimoniale è buona, la vedovile è migliore, la verginale è ottima. Il Matrimonio si rassomiglia al ferro grave, e talhora insopportabile; la Vedovità è come l'argento puro, e di gran ualore; la Verginità è come l'oro, anzi è un tesoro, come dice Christo<sup>30</sup>.

### E Campiglia:

O eccellentissima donna, Vergine sopra tutte le vergini, saggia e felice, adorna di fregi così sublimi, & risplendenti. Non cinta ti veggio da catena di ferro grave, & pesante, come le maritate, che sotto l'insopportabil peso del matrimonio in modo sono gravate, ch'in dispetto di lor medesme tal'hor ne vengono, & bene spesso odiano quell'aria che le spira d'intorno. Né meno di collane d'argento et terso ti miro adorna, o sacra Regina mia, qual ne va altero lo stato vedovile, ma di purissimo oro freggiata ti scorgo qual il merito della Verginità tua ricerca<sup>31</sup>.

Campiglia va oltre Fiamma. Le maritate da lei descritte «odiano quell'aria che le spira intorno». Il matrimonio non è soltanto qualcosa che distoglie l'anima da Dio e rende il corpo e lo spirito meno puri. È qualcosa che soffoca e impedisce alle donne di realizzare le proprie aspirazioni. Solo un matrimonio come quello di Maria potrebbe essere, forse, tollerabile. Campiglia attribuiva al matrimonio di Giuseppe e Maria le caratteristiche che Aretino aveva attribuito al matrimonio di Anna e Gioacchino, che coincideva con l'ideale del matrimonio cristiano. Aretino aveva descritto il matrimonio di Anna e Gioacchino in questi termini:

Gioacchino di Nazzarette e Anna di Gierosolima, coppia senza menda, sendo cinti da la catena sacra del matrimonio santo, si godevano insieme de la grazia di Dio, de la lode degli uomini e de la pace de l'animo con tanto zelo di fede, con tanta osservanza di religione e con tanto fervore di carità, che l'anime loro provavano in terra la beatitudine del Cielo. Se andavano e se stavano, andava e stava con essi la unione de la concordia e la concordia de l'unione. Avevano conformi i pensieri, pari le volontà e uguali i fini. Il ritroso de lo sdegno non movea in questo né in quella l'orgoglio

<sup>30</sup> FIAMMA, *Sei prediche*, cit., p. 62.

<sup>31</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 23.

de la subitezza, perciò che nei lor petti non apparve mai furore né odio<sup>32</sup>.

E Campiglia scrive:

O benedetto, & sacro matrimonio che cosa non puoi tu col favor d'Iddio? & quanto massimamente egli avviene, che concordi, & pari siano gli animi dei due giugali [...] facendo del voler dell'uno e dell'altro legge a se stessi (...) Fortunato Giuseppe, & Beata Maria, ne gli cui casti petti non entrò mai alcuno rancore o sinistro pensiero. Viveano queste anime felici di casti desiri et di virginal unione, così l'uno a l'altro conformi, e uniti, che niun'altro matrimonio giamai fu più vero, più sincero o più Santo<sup>33</sup>.

Campiglia aggiunge, però, l'elemento non scontato della «virginal unione», in un rapporto di amicizia e collaborazione, contrapposto ai matrimoni dei «tempi nostri», caratterizzati da «crudelissime, inauditi rancori, empie parole, bugiarde calornie & scelerate attioni»<sup>34</sup>. A cosa si riferisca Campiglia esattamente non è specificato. Forse alla propria esperienza matrimoniale di cui in effetti si sa pochissimo, o al crescente inasprimento dei contrasti tra uomini e donne nei dibattiti del tempo. Sembra però che ci sia uno scarto rispetto alle tipiche ragioni della diatriba tra celibato (in questo caso nubilato) e matrimonio, simili a quelle che in tutta la letteratura sull'argomento riguardano il contrasto tra vita religiosa e vita secolare. Ad esempio Felice Rasponi, monaca forzata, che altrove aveva messo in evidenza sia i travagli del convento che quelli del matrimonio, nel suo *Dialogo dell'eccellenza dello stato monacale* stampato a Bologna nel 1572 scriveva, riprendendo alla lettera l'*Opera chiamata Stato religioso et via spirituale* di Paolo Morigia<sup>35</sup>, stampata nel 1559:

Ma se la monaca sapesse i travagli che nel secolo si trovano, loderebbe Iddio che sciolta l'avesse da gli intricabili lacci suoi, libe-

<sup>32</sup> ARETINO, *Vita di Maria*, cit., p. 91.

<sup>33</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., pp. 5-6.

<sup>34</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 6.

<sup>35</sup> FELICE RASPONI, *Dialogo dell'eccellenza dello stato monacale et di alcuni essercitii di quello*, Bologna, Pelegrino Bonardo, 1572; PAOLO MORIGIA, *Opera chiamata Stato religioso et via spirituale*, Venezia, Nicolò Bevilacqua, 1559.

randola dalle suggestioni et carichi del matrimonio, conducendola al perfettissimo stato della Religione [...]. Si come la congiunta in matrimonio, quasi tutto il tempo dispensa intorno al marito, a i figliuoli et a i provvedimenti della casa, et a se stessa in pompa, in vanità, et in altri intrichi mondani, ponendo ogni suo maggior studio in polirsi il viso, in ornarsi i capelli, in starsi alle finestre, et in porta per esser vagheggiata, spendendo il suo tempo in vani parlamenti<sup>36</sup>.

Rasponi, in quanto donna, sembra rivalutare la vita del convento, forse considerandola il minore tra i due mali, attenendosi però, almeno in un testo sull'eccellenza della vita monacale, alle ragioni canoniche<sup>37</sup>. Campiglia sembra invece cercare e promuovere la terza via, in cui una donna, sposata o no, potesse condurre una vita dedita allo studio, alla preghiera e alle opere benefiche, come le dimesse. In questo sembra perorare la sua causa di donna reduce da un matrimonio infelice, che sceglie di ritirarsi in uno stato semi-religioso in cui le restasse spazio per sé.

Nel *Discorso*, Campiglia fa spesso riferimento alle donne contemporanee, in contrapposizione alla Vergine e alle sue virtù. Ad esempio, quando l'angelo Gabriele loda Maria, Campiglia scrive: «Maria in somma essendo lodata si turbò tutta, & le dispiacque. Et chi è di noi colei che non le dolga, e dispiaccia di non esser lodata, e celebrata sopra tutte l'altre? Compiacendosi ben spesso di quelle lodi?»<sup>38</sup> Anche in questo caso Campiglia fa riferimento a una predica di Fiamma:

Qual di voi ha in costume di turbarsi quando si sente lodare? Anzi qual di voi non si rasserena, non si compiace, non s'inalza, non si lascia rapir fuor di sé stessa? [...] o Dio volesse che tutte voi imparaste a difendere la vostra honestà da quella maestra di ogni virtù<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> RASPONI, *Dialogo*, cit., p. 21.

<sup>37</sup> Sulla questione si veda il mio "Acciò io esca di certi dubbi": *Women's dilemma between convent and marriage in Sister Felice Rasponi's works*, in *Doubting Women in Early Modern Italy*, a cura di Marco Faini, Amsterdam, Amsterdam University Press, in corso di stampa.

<sup>38</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 60.

<sup>39</sup> FIAMMA, *Sei prediche*, cit., p. 138.

La superficialità e vanità delle donne, riflette il messaggio dei predicatori e la tendenza del tempo di biasimare il 'lusso donnesco' e di invitare i fedeli e soprattutto le donne a intraprendere una vita virtuosa, casta e devota, simile a quella della Vergine. E Campiglia biasima le donne che vanno a messa per chiacchierare e sfoggiare vestiti e gioielli, ponendole di fronte all'umiltà, alla fede e alla sobrietà della Vergine. Con il suo scritto, quindi, Campiglia non vuole stravolgere l'ordine costituito. Una donna deve avere le virtù a lei tradizionalmente attribuite e comportarsi di conseguenza. Nello stesso tempo, però, sembra proporre un maggiore spazio, proprio attraverso l'imitazione della Vergine, che pur incarnando tutte le possibili virtù femminili, era anche una donna estremamente saggia e potente, che leggeva le Sacre scritture e parlava. Insomma, non proprio muta e passiva. La Vergine descritta da Campiglia:

Ubidiva al marito Giuseppe; dimostravasi grata con le donzelle sue, verso ai poveri era liberale, al prossimo era caritatevole, & a Dio humile & riverente sempre. La maggior parte del tempo suo ella ispendeva in solitaria conversatione de Iddio, in profonde meditationi, & alta contemplatione delle cose passate & di quelle c'haveano a venire. Altro non le piaceva e nulla cosa ella gradiva giamai che il legger, il ragionare & il pensare sempre di Dio. In Dio mangiava, in Dio beveva, in Dio riposava, in Dio ragionava, di Dio leggeva, & in Dio viveva sempre... Assai poco ella parlava, grandemente poco mangiava, & infinitamente poco dormiva. Ma leggeva le sacre lettere, & orava quasi continuamente<sup>40</sup>.

Invece, le donne laiche descritte da Campiglia pensano solo ai lussi mondani:

Ohimé io veggio nell'entrar in Chiesa, nel salutar, nel render gli saluti, nel pigliar l'acque benedette, nell'humiliarsi al Sacramento Sacro e Santo, nel star alle celebrate messe, nell'udir le predicationi, così poca divotione, tanta alterezza, & orgoglio, così sconcia e sgarbata maniera di creanza, che m'è forza molte volte dire a Maria santa, o imperatrice Celeste mia signora, se queste cose io miro in noi altre femine terrene, & donnicciuole piene di

<sup>40</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., pp. 26-27.

mille errori, che solo da vanità di ricchezze, da caduche beltà, & da transitorj honori tanto proffumiamo, & altere ne andamo che doveresti aver fatto tu<sup>41</sup>.

Campiglia invita le altre donne a rispecchiarsi in Maria insieme a lei, adottando uno stile di vita simile al suo:

O misere e infelici noi altre donne. Quivi io vi chiamo e invito apparecchiarevi di gratia meco di specchiarvi in questo fortunato vaso, nell'orlo del quale mille specchi vi si scorgono, nei quali mirando, gli stessi oggetti vederemo d'ogni casto pensiero d'ogni saggia parola, d'ogni honesto portamento e d'ogni santo costume<sup>42</sup>.

Anche in questo caso Campiglia riprende le parole di una predica di Fiamma:

Qui vi chiamo, Signore, vi prego, specchiatevi in questo specchio: che questo è il vaso, il cui labro intorno era fabricato de gli specchi delle donne. Non avete letto l'istoria di questo vaso? Nel cui labro doveresti specchiarvi tutte considerate le parole, la vita, la conversazione di Maria santissima; et arrossitevi<sup>43</sup>.

Tuttavia, pur riferendosi a Fiamma, la prospettiva di Campiglia è diversa. Mentre Fiamma invitava le donne a imitare Maria e a vergognarsi dei loro vani comportamenti, Campiglia, mostrando di aver appreso il messaggio di Fiamma, sembra proporre alle altre donne di costituire una comunità di donne che si riconoscano nell'imitazione di Maria, includendovi anche sé stessa:

Cerchiamo d'assomigliare a Maria, & in qualche picciola cosa imitiamo questa Regina nostra [...] noi non stiam bene, se non andiamo qua e là godendosi di vani spettacoli introdotti dall'inimico della pace nostra, per insidiar l'anime nostre facendo sparir, & dileguar ogni perfetta, e real consolatione, e nutrimento di quelle, che sarebbono le sustantiali instrutioni, che pigliaressimo dalle

<sup>41</sup> Ivi, p. 40.

<sup>42</sup> Ivi, p. 55.

<sup>43</sup> FIAMMA, *Sei Prediche*, cit., p. 172.

sante lettere, s'in quelle si dilettaſſimo di spendere l'hor noſtre, che occupate teniamo nell'andar fuori, e in mille coſe impertinenti a noi, poichè ſi come con la ſanità ſi conſerva il corpo, con la ſcienza ſi conſerva l'anima<sup>44</sup>.

L'idea che le donne doveſſero paſſare più tempo a pregare in uno ſpazio privato che a eſporſi pubblicamente è piuttosto prevedibile e in linea con la cultura del tempo e non ſuscita grande ſtupore. Tuttavia, Campiglia invita le donne affinché abbandonino i comportamenti mondani per dedicarſi allo ſtudio. L'imitazione di Maria diventa quindi per Campiglia un modo per fuggire dal mondo, e in particolare dal ruolo attribuito alle donne nel mondo, per dedicare la propria vita allo ſtudio e dimoſtrare di poterlo fare. Paradossalmente, le virtù di Maria, ſpeſſo utilizzate come ſtrumento di controllo del comportamento femminile, diventano per Campiglia una via di emancipazione. Seguire l'eſempio di Maria, infatti, ſervirà a nobilitare il ſeſſo femminile, ſpeſſo biſtrattato e attaccato per la ſua ſuperficialità:

Sgombriamo dunque dal petto ogni maligno, & perverso penſiero, & hormai pentite d'eſſer perſeverate tanto ne gli vitij, & peccati, riconſcitrici della bontà, & grandezza del Fattor noſtro, con Maria Regina, & ſignora noſtra, cagione che il ſeſſo noſtro aggrandito, & nobilitato ſia<sup>45</sup>.

La Vergine infatti, pur propoſta in molti teſti come modello di virtù per le donne, non è quaſi mai preſente tra le donne illuſtri. È come ſe Maria e le donne eſemplari, pur costituendo modelli poſſibili, correſſero ſu due binari paralleli. Alcune donne, come Campiglia, e in modo molto più paleſe Tarabotti più di mezzo ſecolo dopo, ſembrano avvicinare queſti binari, proponendo Maria come modello non ſolo di umiltà, obbedienza e caſtità, adatta a tutte le eſigenze, per monache, mogli e madri perfette, ma anche come modello di donna autorevole e ſaggia. Campiglia chiede a Maria di eſſere una guida per tutte le donne, capace di garantire il punto di

<sup>44</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 60.

<sup>45</sup> Ivi, p. 50.

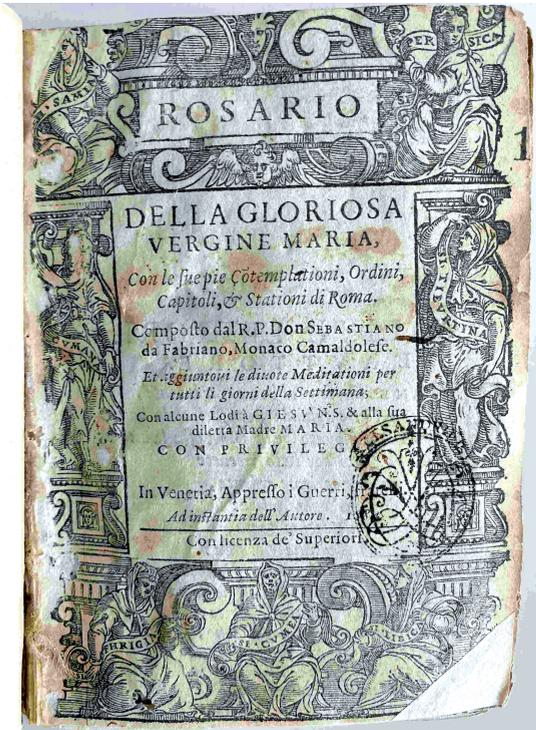


Figura 15 - Frontespizio del *Rosario della Gloriosa Vergine Maria* di Sebastiano da Fabriano (1584).

vista femminile e difenderle dalle critiche: «In particolare la tutela piglia di noi donne, come nostro Capo, & nostra sublime signora, che se sar  difesa da te la causa nostra, alcuna sentenza giamai verr  per noi sinistra»<sup>46</sup>. L'imitazione di Maria diventa quindi per Campiglia – nonch  per le altre donne che vogliono seguire il suo esempio – una via di fuga dal mondo e dalle sue tentazioni, ma anche dalle sue oppressioni.

#### *Sebastiano da Fabriano*

Nell'ultima parte del *Discorso*, Campiglia si rif  alla tradizione dei libri di meditazioni per il Rosario, invitando chi legge a unirsi

<sup>46</sup> Ivi, p. 85.

alla compagnia del Rosario e a meditare sul primo mistero gaudioso, quello in cui si recitano le avemarie meditando sull'Annunciazione. Cita in particolare il *Rosario della Gloriosa Vergine Maria* del camaldolese Sebastiano da Fabriano (fig. 15)<sup>47</sup>:

E poi diamo principio all'Ave Maria, facendo ad ogn'una la sua meditazione, sì come troviamo nel libretto composto dal Reverendo Padre Camaldolese, intitolato il *Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, gli quali so, che non dovrei repetere potendogli havere ogni persona belli e raccolti da questo devoto auttore, dove io gli ho cavati<sup>48</sup>.

Il libretto in questione, stampato a Venezia nel 1583 dai fratelli Guerri a istanza della compagnia del Rosario di San Pietro Martire di Murano, è dedicato alla «Devota Serva di Giesù Christo Laudomia Stufa, Monaca», a quanto pare particolarmente devota alla Vergine. Come molti altri libretti di meditazioni per il Rosario contiene la storia della compagnia del Rosario e le istruzioni per farne parte. A differenza di altri libretti simili, però, non ripercorre gli episodi della vita di Cristo e di Maria su cui meditare, ma per ognuno dei quindici misteri del Rosario propone un'immagine, la didascalia di quello che rappresenta con il riferimento al versetto del Vangelo di Luca a cui si riferisce e una quartina in endecasillabi associata e, nella pagina seguente, un componimento poetico, in cui ogni verso o coppia di versi riprende aspetti su cui meditare durante la recita dei Pater noster e delle dieci avemarie, seguito da una breve «Oratione» di poche righe. Dalla dedicatoria apprendiamo che questa versione schematica e in versi del Rosario era stata stampata in un foglio in ottomila copie da distribuire ai devoti, e diventa un libretto con l'aggiunta di alcune laudi alla Madonna, la suddetta storia del Rosario e le indulgenze che la recita del medesimo offre. Campiglia «descrive succintamente in prosa» quanto Sebastiano da Fabriano aveva «raccolto in poca rima»<sup>49</sup>, riflettendo sui temi

<sup>47</sup> Ringrazio Erminia Ardissino per il suggerimento.

<sup>48</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 71.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 71-72.

affrontati nei versi del primo mistero gaudioso proposti dal Camaldolese:

Pater] Il verbo humana carne  
 Prende dal casto ventre di MARIA.  
 Ave] Pietà di Dio sol in voler saluarne.  
 Ave] Prouidenza in trouarnee modo, e via.  
 Ave] Del PADRE gran: Potenza  
 A' far, che l'Huom sia Dio.  
 Ave] Del FIGLIO Sapienza  
 A unir l'Huomo con Dio, suo vero Fine.  
 Ave] Del SANTO SPIRTO gran bontà, che aprio  
 Carita sì feruente,  
 Che vien, che Dio a farsi Huom s'inchine.  
 Ave] Il PADRE chiaramente  
 Si dice pur far ombra;  
 Dal Santo SPIRTO il corpo poi formarsi;  
 Che'l FIGLIO se ne veste, & fe ne adombra.  
 Ave] L'Arc'angel Gabriele viene a farsi  
 De la Trinità Santa Ambasciatore.  
 Ave] In ventre, e in mente e con MARIA il SIGNORE.  
 Ave] Piena di gratia, & CHRISTO fo Fonte, e Fiume.  
 Ave] Humiltà di MARIA: nobil costume  
 D'Ancella. O che Mistero  
 Non men certo, che vero;  
 Ch'ineffabile serbo.  
 È fatto carne il VERBO<sup>50</sup>.

Il testo, o forse l'orazione che segue, unico caso nel libro, è attribuito all'opitergino Francesco Melchiori, accademico olimpico, autore degli argomenti della *Gerusalemme liberata* di Tasso e amico di Campiglia<sup>51</sup>. Melchiori era infatti destinatario di alcune lettere della poetessa, autore di un sonetto encomiastico pubblicato in *Flori* e lettore dei suoi scritti. In una lettera del 23 febbraio 1588, infatti, Campiglia manda a Melchiori dei madrigali per avere il suo parere e in un'altra del 17 luglio 1589 gli promette una sua «ecloga», probabilmente la *Calisa*, stampata nello stesso anno<sup>52</sup>. È

<sup>50</sup> SEBASTIANO DA FABRIANO, *Rosario*, cit., c. A8r.

<sup>51</sup> Su Francesco Melchiori d'Oderzo si veda GIANGIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Tomo Quarto, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1830, pp. 425-429.

<sup>52</sup> Le lettere sono pubblicate in MORSOLIN, *Maddalena Campiglia*, cit., pp. 61-66.

quindi plausibile che la connessione tra Campiglia e il libretto del Camaldolese sia proprio Melchiori, e che indirettamente Campiglia si rivolga anche a lui approfondendo i contenuti dei suoi versi. L'uso dei versi per la preghiera, attraverso la laude, e per la recita del Rosario non era una novità. Ad esempio, Serafino Razzi, per giustificare la scelta dei versi per il suo *Rosario della Vergine Maria*, scrive che:

Et appresso il pensare similmente, che egli potrebbe anch'essere, che egli fusse non ingrato alle devote fanciulle, e timorate di Dio, le quali (sì come quali fanno tutte le giovani donne) dilettandosi di cantare, potranno alcuna volta per loro honesta ricreazione piuttosto servirsi di queste, & altre somiglianti rime, alla loro honestà dicevoli, che le non convenienti, per molte cagioni, allo stato loro<sup>53</sup>.

Le pie letture in versi erano quindi incoraggiate e ritenute adatte a un pubblico femminile, contribuendo, forse, a far prendere alle donne la penna in mano, come farà, ad esempio, Francesca Turini Bufalini<sup>54</sup>. Tuttavia, nell'ultima parte del *Discorso*, Campiglia sente l'esigenza di esplicitare in prosa quanto accennato nel componimento poetico di Melchiori, mettendo in pratica quello che era l'intento di Sebastiano da Fabriano, dare, cioè, degli spunti per meditare durante la recita del Rosario, che il devoto avrebbe dovuto elaborare autonomamente. Ad esempio, per le prime due avemarie, ispirandosi ai versi di Melchiori «Pietà di Dio sol in voler salvarne./ Prouidenza in trouarnee modo, e via», Campiglia scrive:

Alla prima Ave Maria dunque havia da meditar la Pietà molta di Dio sommo creatore verso di Noi, il voler salvarci hauend'egli da

<sup>53</sup> SERAFINO RAZZI, *Rosario della gloriosissima Vergine Madre di Dio, Maria, auuocata di tutti i peccatori penitenti*, Firenze, Stamperie del Sermartelli, 1583, cc. † 4v-†5r.

<sup>54</sup> FRANCESCA TURINI BUFALINI, *Rime spirituali sopra i Misteri del Santissimo Rosario*, Roma, Gigliotti, 1595. Sul libro di Turini Bufalini e la diffusione dei libri per il rosario si veda ADRIANA CHEMELLO, «Con la devozione dell'inchiostro»: le Rime spirituali sopra i misteri del Rosario di Francesca Turini Bufalini e la scrittura spirituale delle donne a fine Cinquecento, «Women Language and Literature in Italy. Donne, Lingua, Letteratura in Italia», I (2019), 61-75. Per alcuni esempi di rosari in versi si veda COX, *The Prodigius Muse*, cit., p. 330, n. 42.

noi tant'offese ricevute. Gran cosa e grand'effetto fu quello che a pietà l'inchinò verso di noi. Alla seconda pensar doviamo l'eterna providenza d'Iddio quanto fu sollecita per noi in trovar, il modo, et la via di poter farci salvi. E 'l ritruar questo modo, et questa via ben fu opra di te Signor mio, poi che altri giamai tanto non havrebbono saputo, o potuto<sup>55</sup>.

Con questa modalità Campiglia sembra assumersi il ruolo di insegnare a meditare durante il Rosario, offrendo un esempio tangibile e imitabile di meditazione e nello stesso tempo mostrando le sue doti letterarie e la sua capacità di interpretazione e 'traduzione' dei versi, certo, nello specifico, non particolarmente criptici, di Melchiori. Quindi, anche attraverso un libro devoto come il *Discorso*, Campiglia dialoga con i contemporanei, aprendo la via che la porterà a scrivere e pubblicare anche opere in versi di carattere profano e a guadagnare la stima di molti accademici olimpici e letterati del suo tempo, che riempiono i suoi libri, *Discorso* incluso, di sonetti encomiastici in suo onore<sup>56</sup>.

Inoltre, anche qui esalta l'importanza dell'Annunciazione come momento fondante e imprescindibile della salvezza, il primo mistero gaudioso del Rosario, senza il quale nulla sarebbe potuto accadere. È infatti l'umiltà di Maria rispetto alla volontà di Dio che permette che il verbo si faccia carne nella «mente» e nel «ventre» di Maria e che l'umanità possa essere salvata. Campiglia conclude

<sup>55</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 72.

<sup>56</sup> A riprova delle relazioni culturali di Campiglia con gli intellettuali contemporanei e del loro interesse a promuoverne l'opera, nel *Discorso* troviamo sonetti encomiastici dell'anonima Signora \*....., Bireno Colonna, Filippo Ghisi, Gregorio Duchi, Antonio Frizzimellega, Cortese Cortesi, Iseppo Gagliardia, Vincenzo Tassello, Mutio Sforza, Gio. Bat. Maganza, Gio. Bat. Barbo D., Fantino Fantini, Luigi Groto (Cieco d'Hadria), Marco Stecchini, Angelo Ingegneri, Fabrizio Pasqualigo, D., Gio. Bat. Titoni il Tranquillo (Accademico Olimpico); In *Flori* troviamo sonetti di: Angelo Grillo, Ant. Frizzimellega, Antonmaria Angiolello, Camillo Camilli, Claudio Forzate, Cortese Cortesi, Diomede Borghesi (Svegliato Intronato), Fabio Pace D., Franc. Melchiorri, Fran. Sarcinelli, Gregorio Duchi, Geraldo Bellinzona (Olimpico Stimolato), Gio. Battista Titoni, Giosepe Gagliardia, Gio. Bat. Da Velo, Horatio di Este, Lodovico Roncon, Lucillo Martinenghi, Marco Stecchini, Mutio Manfredi, Mutio Sforza, Paolo Chiappino (Accademico Olimpico), Pietro Paolo Volpe (Accademico Olimpico L'Aspirante), Prospero Cataneo, Quintio Saracino D., Regio Melchiori, Vincenzo Tassello. Sulle relazioni culturali di Campiglia si veda VIRGINIA COX, LISA SAMPSON, *Introduction*, in MADDALENA CAMPIGLIA, *Flori. A Pastoral Drama. A Bilingual Edition*, a cura di COX e SAMPSON, Chicago, University of Chicago Press, 2004, pp. 31-35.

il commento dei versi di Melchiori sottolineando l'importanza del ruolo di Maria per la redenzione:

O quanto incomparabil favore è stato quel di Maria, che, sì come, dando piena credenza all'Angelo per fede, hebbe concetto il figlio d'Iddio in mente, così fu degna per dono dello Spirito Santo riceverlo entro del suo castissimo, et sacratissimo corpo, et all'hor donna, e Vergine, divenne Madre rimanendo intatta, un sol punto non rimuovendo i castissimi propositi suoi<sup>57</sup>.

Maria è quindi una donna esemplare che ha accettato un ruolo fondamentale, ma nello stesso tempo ha mantenuto integri i suoi principi e la sua scelta virginale, che per Campiglia, era una sua, imprescindibile scelta e *conditio sine qua non* per accettare il compito offertole da Dio.

### *Conclusion*

Per concludere, possiamo dire che il *Discorso* è un testo più complesso di quanto possa apparire a prima vista. Le fonti usate possono darci delle indicazioni sulle intenzioni e le aspirazioni dell'autrice, che da un lato vuole mostrare le sue doti letterarie e didattiche, dall'altro vuole proporre un modello di vita per se stessa e le altre donne basato sulla devozione mariana e volto a legittimare, attraverso un'interpretazione nuova del modello mariano e del momento fondativo dell'Annunciazione, una via alternativa a quella del matrimonio o del convento, solitamente destinata alle donne del suo tempo.

L'attenzione posta nel paratesto allo stile di vita di Campiglia, i riferimenti alla compagnia delle dimesse che vi aleggiavano, il desiderio dell'autrice di diventare 'serva di Maria', l'attenzione ai comportamenti vani delle donne, la devozione al Rosario e la scelta del momento dell'Annunciazione come tema centrale del *Discorso* sembrano legati tra loro. La volontà di diventare 'serva di Maria' potrebbe significare semplicemente far parte della compagnia del Rosario, di cui parla, ma non era necessario chie-

<sup>57</sup> CAMPIGLIA, *Discorso*, cit., p. 75.

dere l'ammissione con tale enfasi, poiché chiunque veniva accolto senza problemi. Potrebbe significare che desiderava entrare nella compagnia delle dimesse o nell'ordine delle Serve di Maria, la versione femminile dell'ordine dei Servi di Maria, che comprendeva sia monache regolari (Moniales) che terziarie (Sorores mantellate), che potevano vivere nelle case comuni o in quelle di famiglia, indossando gli abiti dell'ordine, ma non c'è traccia di questa possibilità in nessun altro documento riguardante Campiglia<sup>58</sup>. Oppure potrebbe semplicemente esprimere la devozione personale e il rapporto privato di Campiglia con Maria e il suo desiderio di vivere una vita casta e pia da sola, al di fuori di qualsiasi istituzione formalizzata, legittimando la propria scelta proprio attraverso il periodo particolare della vita di Maria in cui avvenne l'Annunciazione e in cui Maria, secondo la versione aretiniana, desiderava diventare serva della Vergine di cui parlavano le profezie che avrebbe partorito il redentore. Qualunque cosa intendesse Campiglia e se fosse o meno una dimessa regolare o facesse parte di qualsiasi altra congregazione religiosa di donne pie, è certo che intorno al 1585, pochi anni dopo la separazione dal marito, Campiglia viveva una vita spirituale e appartata, fuori dal convento, ma dedicata alla religione e alla letteratura, come dimostrano le sue opere e le sue relazioni intellettuali, presentando un'immagine pubblica di sé di donna onesta, pia e relativamente indipendente, come Maria al momento dell'Annunciazione, che proprio in Maria cercava legittimazione.

<sup>58</sup> Sulle Serve di Maria si veda *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VIII, Roma, Edizioni Paoline, 1988, pp. 1331-1335.